

generale alla Corte d'appello di Milano mentre Gallarate lo aveva eletto consigliere provinciale, ricorda il grande ingegno con cui attese all'ufficio suo, finché nel 1873 il Vigliani lo chiamò a coprire il segretariato generale del ministero di grazia e giustizia.

L'oratore ricorda particolarmente le qualità oratorie spiegate dal Costa in alcuni processi penali, specialmente di stampa a cagione dei quali egli presso il partito radicale e quello dei radicali guizzano fra due acque, finché non riescano a dare la scalata al potere, non fu mai, nè allora, nè poi, in odore di santità.

Passa poi a dire come fosse diventato cittadino di Ovada dall'ottobre 1860, in cui condusse sposa una casta e gentile giovinetta ovadese, ora vedova inconsolata, a cui l'oratore interprete del pensiero di tutti, manda un cordiale e rispettoso saluto.

Entra poi a dire dei segnalati servizi resi dal Costa come segretario generale, e ne prende opportunità per lamentare i metodi che tengonsi attualmente nella scelta di sotto-segretari diventati eccellenze, con gravi danni dell'amministrazione e peggio degli ordini costituzionali, che se ne risentono gravemente.

Invece il Costa aveva ricevuto la candidatura a deputato per dedicarsi intieramente all'amministrazione, di cui era l'anima ed ornamento.

Uscito dal Governo nel 1876, andò procuratore generale a Genova e poi ad Ancona e Bologna, spiegando sempre lo stesso zelo per la cosa pubblica.

Nel 1885 succedette al Mantellini nel posto di avvocato generale erariale, ufficio d'importanza eccezionale e dove il Costa rese eminenti servizi specialmente nei consigli che quasi generalmente avvenivagli di dare nella amministrazione centrale.

Fatto senatore nel 1886, diede prova di grande operosità come membro e relatore di importanti progetti.

Egli sapeva sempre trovare la nota giusta, specie nella redazione di leggi che presentavano le maggiori difficoltà sicchè il Senato duolsi amaramente di averlo perduto.

Diventò guardasigilli nel 1896 quando cadde il Gabinetto Crispi. Qui l'oratore rilevò come il Costa avesse ricevuto l'investitura da Ricotti e come egli avesse accettato senza esitazione perchè all'ombra di quel uomo tanto leale considerava poter concorrere efficacemente a rialzare il prestigio della magistratura e ristabilire l'impero della legge e della pubblica e privata moralità, e però l'oratore non fermasi a parlare del Costa in quanto l'opera sua si possa ritenere collegata a quella dei colleghi suoi in quel Ministero. Avversario convinto della politica interna e finanziaria del Gabinetto Rudini nelle diverse sue edizioni rivedute, ma non corrette, e non potendo quindi parlarne bene, nè dire tutto ciò che pensava, l'oratore, si limita a considerare l'opera del Costa quale guardasigilli. La fama acquistatasi, anzichè giovare nocque al Costa, pensando alcuni, certo a torto, che, appena insediatosi, egli che di tante cose intendevasi avrebbe facilmente saputo portare un pronto rimedio ai mali che era chiamato guarire.

Parve invece al Costa dover camminare colle dovute circospezioni per non cadere in fallo e svegliare troppe suscettibilità che in mezzo a passioni ancora vive potevano crescere esca novella al fuoco e generare mali anche maggiori di quelli cui intendevasi rimediare. Non è quindi a meravigliare se in poco più di un anno i frutti del suo lavoro, della sua alta intelligenza non si sono fatti sentire, come i più frettolosi speravano.

Nel campo legislativo restano principalmente di lui tre progetti di legge sulla magistratura che ottennero l'alta approvazione del Senato.

L'oratore ricorda i discorsi tenuti alla Camera dei deputati negli ultimi tre giorni di giugno e nel primo di luglio del 1897 quando era sfinite e quasi morente, talchè parve a tutti meraviglia che egli conservasse ancora tanta robustezza di mente, e vigoria d'ingegno. I discorsi pronunciati in quei giorni giudicaronsi tipo e modello di vera eloquenza parlamentare. In prova di ciò l'onorevole Saracco diede lettura di alcuni brani di quei discorsi da cui traspira lo spirito liberale del ministro e risulta la chiara prova dello zelo ammirevole con cui attendeva all'ufficio suo ed era giunto a riunire al Ministero di giustizia tanti materiali faticosamente e con tanto amore raccolti, onde credeva poter annunciare che era in grado, quando che sia, di presentare al Parlamento importanti progetti di legge nell'orbita specialmente nella procedura penale, civile e commerciale, diretti al fine di procurare al paese giustizia pronta e meno dispendiosa da quella d'oggi.

Infine evoca la bella figura dell'illustre defunto nel santuario della famiglia e tratteggia la benefica influenza della sua degna consorte. Ricorda il Costa nella semplicità della vita nella sua ridente Ovada, amico e consigliere di tutti, e piange il geniale, forte ed instancabile lavoratore che fino all'estremo dei suoi giorni pensò ed operò pel bene del suo paese fidente nei suoi alti destini.

L'onor. Saracco chiuse vivamente applaudito con un caldo saluto ad Ovada mostratasi degna di tanto cittadino.

Crediamo non privo d'interesse per i nostri lettori il riprodurre il seguente cenno biografico sul **Senatore Giuseppe Saracco** pubblicato sul *Corriere delle Valli Stura e Orba* in occasione della Commemorazione del **Senatore Giacomo Costa**.

GIUSEPPE SARACCO

In Bistagno, cospicuo borgo dell'Acquese e patria d'altri illustri, quali il giureconsulto Arcasio, e Giulio Monteverde, nacque addì 9 ottobre 1821 Giuseppe Saracco da Francesco Antonio e Vittoria Fontana, d'antica ed agiata famiglia.

La sua intelligenza precocemente a lacre e pronta, svoltasi alla scuola del padre, notaio egregio e reputato, ebbe completo sviluppo negli studi legali da lui compiuti in Asti ed a Torino, donde egli venne giovanissimo ad Acqui per dedicarsi all'avvocatura.

Erasi appena allora instaurata l'oralità dei dibattimenti forensi, e il Saracco non tardò ad eccellere mostrando eziandio una speciale attitudine a trattare della cosa pubblica e delle questioni politiche le quali tenevan deste le menti e appassionati gli animi in quel primo innovarsi di liberi ordinamenti.

Nel 1851 non ancora trentenne fu eletto da grande maggioranza di suffragia rappresentare il collegio di Acqui in quel Parlamento Subalpino che fu il vivaio, pur troppo ormai esaurito, dei migliori nostri uomini politici, e il Brofferio cogli altri del partito liberale, a cui il Saracco aveva aderito, sostenne la validità della sua elezione, perchè fra questa e la convocazione della Camera erasi da lui compiuta l'età prescritta.

Prevalse però la rigorosa interpretazione dell'art. 40 dello Statuto propugnata dal Conte di Cavour, e poco dopo l'elezione del Saracco fu trionfalmente rinnovata.

Egli, rimase per sempre il rappresentante del collegio Acquese nelle legislazioni V, VI, VII e VIII, non però incontrastato, perocchè nel 1857 il partito conservatore oppose al Saracco la candidatura dello stesso conte di Cavour, e in quella circostanza fu visto il Vescovo monsignor Contratto, celebre per le sue diatribe contro Vincenzo Gioberti, entrare premuroso nella sala dello scrutinio già affollata, e sedersi al posto cedutogli dal Rabbino d'Israele. Nell'assemblea elettiva Giuseppe Saracco emerse per speciale attitudine alle questioni economiche e finanziarie, e chiamato a far parte di importanti commissioni fu più volte autorevole relatore di progetti di legge, membro dell'Ufficio di Presidenza, e nel 1862 segretario generale del Ministero dei lavori pubblici allora eretto da Agostino Depretis sotto la presidenza di Urbano Rattazzi.

Caduto nel 1863 il ministero Minghetti per la celebre interpellanza del Saracco sulla questione finanziaria, questi tenne il segretariato generale delle finanze sotto Quintino Sella, e copri poi l'ufficio di direttore generale del Demanio.

Entrò il Saracco nel 1865 nel Senato del Regno, di cui ebbe più volte e tiene tuttora la vice presidenza, e dove fu infaticato e poderoso difensore della finanza nazionale come relatore sulla legge sui Puntì franchi, sull'abolizione della tassa di macinazione, e sulle Convenzioni ferroviarie.

Cotesta speciale competenza del Saracco, già riconosciuta dal conte di Cavour, come rilevasi nella prefazione di Luigi Chiala al secondo volume dell'Epistolario del grande statista, viene luminosamente affermata da Ruggero Bonghi nella *Vita e i tempi di Valentino Pasini*, e nella *Storia della finanza italiana* edita dal De Monnier.

In questo ventennio la attività politica di Giuseppe Saracco fu così alta ed influente che può dirsi storia contemporanea del nostro paese.

I suoi discorsi del giugno 1879 e gennaio 1880 al Senato per difendere, diceva egli argutamente, la causa della Finanza contro il ministro stesso della Finanza italiana, rivaleggiano coi migliori di Camillo Cavour e di Marco Minghetti.

Consulatore per lungo tempo di Agostino Depretis egli fu il *deus ex machina* della crisi susseguita al disastro di Dogali e partecipò al nuovo ministero Depretis Crispi del 1887 assumendo il portafogli dei L.L. P.P.

Fu in tale epoca che divenne un fatto compiuto quella nostra ferrovia che a lui costò allora tante amarezze e dopo la stessa Presidenza del Consiglio.

Ma il tempo sempre galantuomo ha ormai dimostrato che se questa linea non esistesse si dovrebbe tosto costruirla per ovviare alle gravi deficienze e ai frequenti disastri delle due gallerie dei Giovi.

Tornato nuovamente col Crispi nel 1893 al portafogli dei L.L. P.P. lo tenne fino al marzo 1896, epoca del disastro d'Adua, dando prova di eccezionale competenza, di attività instancabile, di rigido, costante interessamento per la pubblica cosa.

Carattere austero, e fortemente temperato, di sobrie e semplici abitudini, intelligenza fine, equilibrata, matematicamente induttiva, oratore ed un tempo scrittore (il che non è frequente), corretto e perspicuo, Saracco riunisce in sé e contempera le opposte scuole di Urbano Rattazzi, cui fu amico fedele, e di Quintino Sella, al quale erasi parentato.

Vedovo due volte e due volte orbato di prole, egli trovò conforto nel duplice affetto verso la patria grande e verso la valle nativa, dove è universalmente amato e dove suole passare parte dell'anno adempiendo con indefessa sollecitudine alle molteplici cariche, provvedendo a tutto, beneficiando molti, tutto concedendo alla cosa pubblica e agli amici, nulla a se stesso.

Presidente del Consiglio Provinciale di Alessandria dal 1873, in cui succedette ad Urbano Rattazzi, Sindaco di Acqui fin dal 1858, presidente di quella Banca Popolare, la sua attività meravigliosa si esplica dalle più alte mansioni fino alle cure modeste del paese natale, dove è cospicuo e intelligente viticoltore, e dove con paterna compiacenza si occupa dell'Asilo Infantile.

Giuseppe Saracco ha compiuto di questi giorni il 77° anno, ma la sua vegeta e svelta persona ci affida che egli saprà superare anche l'età di Guglielmo Gladstone. Il ritratto che di lui pubblichiamo, sebbene arretrato di parecchi anni, riproduce ancora esattamente tutta l'odierna vivacità dello sguardo, tutta la prestantza della sua bella testa di pensatore e di statista.

La vicina Acqui si appresta a commemorare solennemente il cinquantennio di vita politica del suo illustre Sindaco, ed Ovada si associa alla città sorella nel far voti perchè l'attività di Giuseppe Saracco sia ancora lungamente conservata alla patria nostra.

M. TERRAGNI

CORRISPONDENZE

Riceviamo e pubblichiamo:

« Permetta, l'egregio articolista autore dell'articolo, *una banda musicale in Acqui*, che pur plaudendo alla sua idea, che è pure desiderio di molti, della formazione di una banda musi-